

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso onoscuro col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole e tendenze, generali del movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti e agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti — si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, per la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

Il Primo Congresso degli Scrittori contro l'esterofilia e il cannibalismo in letteratura

Umberto Boccioni e lo Stretto di Messina

ONORANZE A BOCCIONI E ADUNATA FUTURISTA A MILANO

Esauriente discorso di S.E. Marinetti a Bologna

Le onoranze nazionali che il Comune di Milano tributerà a Umberto Boccioni sotto l'alto patronato di Benito Mussolini e l'ammirazione entusiasta che le sue opere suscitano sempre più nelle avanguardie artistiche di Parigi, Berlino, Varsavia, Vienna, Praga e Budapest da me visitate recentemente, mi invitano a ricercare il focolare generatore della sua ispirazione originalissima.

Una vigilia della "contagione europea", una signora italiana odierana di cui ricordiamo ancora prodigiosa bellezza, una certa donna di sculture una mortale caduta da cavallo, sinistramente armonizzata col macabro leale dei quadrupedi su traino che egli aveva studiato in lungo e in largo e memorizzato nel famoso quadro "La città che sale". Il viaggio a Mosca Odessa e nel Caucaso, intrapreso da lui a 18 anni, come insegnante di pittura di una ricca famiglia russa, non colorì certo la sua fantasia ma vi aprì dei profondi orizzonti di dolore gelato che furono poi fortunatamente colmati dal biondo gioiello sole ottimista del futurismo italiano.

In realtà la polivagante e tentacolare sensibilità plastica di Boccioni, questo orrante romagnolo di genio, è stata determinata dal paesaggio dinamico dello Stretto di Messina, sentito da pupo a Reggio Calabria e da giovinetto a Messina e a Catania.

Evidentemente i suoi nervi artistici bevvero poi la musicale verde atmosfera romana di Villa Borghese col suo fluido oro vibrante che inebriava l'alto navigante ballatoio del grande pittore futurista Giacomo Balla suo maestro. Furono anche suoi maestri i fumanti camini della Milano di vent'anni fa tutta travagliata dalle prime velocità industriali, tranviarie, automobilistiche e aeree.

Occorre però l'ampiezza di correnti e maglie mediterranee che forzano drammaticamente il varco di Scilla e Cariddi, fra l'orgoglio euberoberante dell'Etna e l'insidia dei terremoti improvvisi, per scatenare in Boccioni quella sovrumana volontà di fissare plasticamente il moto assoluto e il moto relativo dell'universo.

Non alludo qui a paesaggi presi come modelli e copiati, ma a paesaggi trasformati o meglio a paesaggi goduti come eccitanti licei dell'istin-

to coloristico e volumetrico di un artista eccezionale.

In un articolo della *Gazzetta del Popolo* io dimostrai come gli strapiombi di Capri, incassati dai rimbombanti scoppi di una bianca schiuma fumante, abbiano generato in Gustavo Doré le altissime minacciose pareti del suo inferno dantesco col pericolosi sentieri a picco sui funi globulari delle bolle vapori. Come Gustavo Doré non riproducesse nelle sue opere l'isola di Capri così Umberto Boccioni non riproduce nelle sue lo Stretto di Messina; ma questo mi steserosamente divenne la polimerica simultaneità elastica di linee-forze del suo capolavoro: «Il globo del Calcio».

Da pupo a Reggio Calabria e da giovinetto a Catania e a Messina egli conobbe intimamente il capriccio dei venti, la varietà delle navi, l'ambizione romantica delle nuvole, le moribonde perdite e maligne delle correnti marine pronte a proiettare spezzati tempestosi o a rabbrivire in combattimento più torrenziali e truci uragani.

Certo gli furono amici i immensi e già strarucati con le loro masse di verde variegata d'oro galleggianti sul turchino intenso del mare. Si inerpò per i fianchi delle montagne che azionizzavano bizzarramente la selvaggia africana dei fichi d'India con la delicatezza dei fogliami dell'olivo, il candore delle spiagge e l'ombra smeraldina dei piroscali all'ancora.

La storia dei terremoti e dei macerati piena di stragi e di eroismi gli era popolarmente distribuita in reiterate lezioni di temerità e di spavaldo disprezzo della morte. Dovunque la prudenza e la saggezza calcolatrice erano spazzate dal veemente soffio lungo dello Stretto e dalle sue nuvole veloci rosse tutte impennacchiate di scintille vulcaniche.

Così a vent'anni Boccioni aveva appreso da quelle terre dure e soavi, bellicose e cangianti amiche d'ogni catastrofe, quell'amore del pericoloso che costituì uno dei principi del primo manifesto futurista e animò gli interventisti milanesi come lui decisi a osare senza preparazione militare, la più grande guerra e a morire per l'Italia.

Come lo Stretto di Messina, come i monti Calabri e

come il vasto sistema di vulcani accesi e spenti che si chiama l'Etna, «L'elasticità» e «Gli stati d'animo» — «Materiali» — «Muscoli in velocità» e «Dinamismo di un corpo umano» contengono e insegnano l'ebbrezza di tutti i coraggi, il divertimento di tutte le spirali, lo slancio verso le più lontane stelle, il più appassionato avvinghiamento di corpi in amore, le gare pazzesche di muscoli ruote ali, il furore di calore e di idee nella carne dell'uomo e nel metallo dei motori.

Senza l'ottimismo imperativo e il furore dinamico di quel paesaggio io penso che Boccioni non avrebbe forse potuto ideare e precisare le soluzioni del misterioso e affascinante problema che si chiama «Dinamismo Plastico».

F. T. MARINETTI

A S. E. Bontempelli futurista di destra

Caro Bontempelli, ho visto e letto la nuova rivista *Quadrante* cui tu e i tuoi amici, geniale difensore della modernità, avete dato il vostro entusiasmo, tutte le piume vive del vostro babilonico ingegno. Considero che tu guardi a miei telegrammi più cordiali e i più sinceri auguri, ma desidero anche che tu giungano alcuni miei non meno sinceri appunti.

In una nuova rivista degna di essere letta dove corrono subito i tuoi occhi? all'articolo così detto di presentazione o di programma. E così io, prima di ogni altro, ho letto il tuo scritto: Principi. Però man mano che leggevo, mi sembrava che come un velario di nebbia si schiudesse nel mio cervello, reparto memoria, e non potevo fare a meno di ripetere a me stesso: «Ma questo, io già lo sapo!» Ma quest'altro o l'ho letto altro, o l'ho udito da altrui. Insomma mi pareva di stare in un qualche posto dove fossimo tutti buoni e vecchi conoscenti.

Giunto, finalmente, ad un certo periodo stampato in nido corsivo, non ho potuto fare a meno di saltar su e di esclamare:

«Ma che vecchi conoscenti! siamo addirittura in famiglia, qui!»

Mi pareva di esser diventato Archimede quando, in perfetta tenuta nudista, saltò fuori dalla

vasca gridando il suo famoso Eureka. Il fenomeno che colpì tanto il matematico siracusano fu lo spostamento dell'acqua: quello che ha colpito me è stato, ben più modestamente, il seguente periodo:

«Ho avuto altre volte l'occasione di definire l'unità del nostro tempo: ripeto qui la definizione: il massimo della espressione, il minimo di gesto, terrore del lento, disprezzo per il riposo, edificare senza aggettivi, scrivere a pareti lisce, la bellezza intera come necessità, il pensiero noto come rischio l'orrore del contingente».

Archimede trovò la legge del peso specifico dei corpi: io, ben più modestamente, ho trovato, anzi ho ritrovato alquanto e scariati manifesti del Futurismo Italiano.

Infatti:

Tu hai preso in prestito

dal primo manifesto del Futurismo sulla pittura sintetica e le parole in libertà il principio: «massimo di espressione, minimo di gesto».

Tu hai preso in prestito dal primo manifesto del Futurismo che glorificava il passo di corsa e il salto mortale e in quello della «Religione della Velocità» i principi «terrore del lento», «disprezzo per il riposo».

Tu hai preso in prestito dal manifesto del Futurismo sulla «Splendore gonfiatura» e da quello di «Antonio Sant'Elia sulla casa considerata come una macchina gigantesca» i principi «scrivere senza aggettivi» e «edificare a pareti lisce».

Tu hai preso in prestito dal primo manifesto del Futurismo che esalta l'amore del pericolo e nella vita e nell'arte il principio a pensiero come rischio».

L'orrore del contingente, quello non l'hai preso in prestito da nessun manifesto futurista, né d'altra parte, lo avresti potuto, perché da certi orrori noi i fuggiamo.

A te, invece, è sembrato opportuno aggiungerlo ai tuoi principi, forse per conciliarti le simpatie di quei culturali, cui tanto ti dimostri di tenere.

Ma c'è ancora dell'altro. Nel corsivo a 1 tu scrivi:

In dieci anni il fascismo ha ricostruito all'Italia una

politica e una morale. In altri dieci anni vogliamo ricostruire un'arte e una filosofia.

La più pericolosa opposizione ci vengono da un certo numero di fascisti. Nella primissima ora, uomini magnifici, valorosi nella trincea e tra le squadre, ottimi pregiati del Capo nella ricostruzione amministrativa e morale del paese: ma quando si accostano alle cose dell'arte e del pensiero diventano prudenti e temperanti come tanti Giolitti.

Allora al motto «me ne frego» sostituiscono il motto «non esagerare».

Ci lascino fare. Lo sanno benissimo che se non si dà all'Italia un nuovo spirito estetico e filosofico anche il rinnovamento politico e morale decade. Ma non sanno, che la cosa dell'arte e del pensiero vanno aggredite con la stessa violenza e temerità che le cose della guerra e della rivoluzione.

Fedeli anche questa è tutta roba che io dico, fatto e ribatte da più di un anno su questo mio modestissimo pezzo di carta. E sono sempre al punto di prima, tanto che tu sei assicurissimo di aver detto delle cose nuove, perché anche le cose vecchissime, appaiono alle volte come nuove. Tu, però, più fortunato, hai fatto colpo: quel guardiano malvoso dei passaggi a livello de «La Tribuna» si è impres-

sionato a quanto pare! So quello che diceva M. no Somenzi lo ripeto anch'io: un'eccezione, c'è la pensarci seriamente, avrà rifiutato fra di sé. Sicché ora siamo in due a battere sugli stessi chiodi: qualcuno di buono dovrebbe venir fuori, ti pare?

Forza, dunque, F. collenza, Bontempelli! Approfittiamo della favorevole occasione che ci offrono i principi futuristi da te ampiamente e cordialmente condivisi, e le mie elucubrazioni da te così autorevolmente ribadite.

Ma, per favore, vedi se ti riesce di spogliare la tua penna da tutta quell'eretta che l'avvolge e che è eccessiva, anche per futuristi di destra come vi dimostrate tu e la tua rivista.

Cordiali.

MINO SOMENZI

S. E. Marinetti al Congresso del Pen-Club

BELGRADO, 20.

Il 25, 26 e 27 maggio ci sarà a Rugosa l'undicesimo congresso internazionale del Pen-Club.

Il Comitato organizzatore rileva che finora hanno risposto all'appello oltre duecento letterati.

E' assicurato l'intervento di Marinetti, che sarà accompagnato da Mino Somenzi, direttore di «Futurismo», di H. G. Wells, di Jules Romains, di Borelli, di Sierozinski e di altri.

La parola e il pensiero marinettiano, in questo congresso, non potevano certo allontanarsi da quel principio che è la base di tutta l'opera e di tutta la psicologia di Marinetti: la sopravvalutazione dell'Italia e di tutto ciò che è italiano.

La parola e il pensiero marinettiano, in questo congresso, non potevano certo allontanarsi da quel principio che è la base di tutta l'opera e di tutta la psicologia di Marinetti: la sopravvalutazione dell'Italia e di tutto ciò che è italiano.

La parola e il pensiero marinettiano, in questo congresso, non potevano certo allontanarsi da quel principio che è la base di tutta l'opera e di tutta la psicologia di Marinetti: la sopravvalutazione dell'Italia e di tutto ciò che è italiano.

La parola e il pensiero marinettiano, in questo congresso, non potevano certo allontanarsi da quel principio che è la base di tutta l'opera e di tutta la psicologia di Marinetti: la sopravvalutazione dell'Italia e di tutto ciò che è italiano.

La parola e il pensiero marinettiano, in questo congresso, non potevano certo allontanarsi da quel principio che è la base di tutta l'opera e di tutta la psicologia di Marinetti: la sopravvalutazione dell'Italia e di tutto ciò che è italiano.

La parola e il pensiero marinettiano, in questo congresso, non potevano certo allontanarsi da quel principio che è la base di tutta l'opera e di tutta la psicologia di Marinetti: la sopravvalutazione dell'Italia e di tutto ciò che è italiano.

La parola e il pensiero marinettiano, in questo congresso, non potevano certo allontanarsi da quel principio che è la base di tutta l'opera e di tutta la psicologia di Marinetti: la sopravvalutazione dell'Italia e di tutto ciò che è italiano.

precisione di parola che gli sono propri, così avverso i canoni scrittori del pericolo che li minaccia; e ha gradito gli sforzi del lontano nascente del nazionalismo e del futurismo in molti anni fa, malgrado gli sforzi di coloro che hanno preparato la guerra e vi hanno portato in contributo nel loro sangue, malgrado la vittoria di Vittorio Veneto, e la rivoluzione fascista, in potenza del legame fascista, non soltanto ideatore, ma realizzatore, perenne una vita che si chiama *esterofilia*.

a) La parola Italia deve dominare sulla parola: genio.

b) La parola Italia deve dominare sulla parola: intelligenza.

c) La parola Italia deve dominare sulla parola: cultura e statiche.

d) La parola Italia deve dominare sulla parola: verità; è lo stesso Marinetti che, oggi, con la lucidità di visione e la

(Continua in questa pagina)

Milano - 1° giugno - Onoranze a Boccioni

LA DONNA CHE CERCAVO

(Pubblichiamo un capitolo del nuovo romanzo di Nino Bolla, nostro amico e collaboratore. Stile, immagini, anticipazioni e aneddoti fanno di questo libro un'opera che respira nell'atmosfera del movimento futurista).

Entrò. Accorgendosi che al tavolo da lui prima occupato stava nuovamente seduto il cavalier Risi, raggiunse costui. V'era nell'aria qualcosa di stranamente pesante, che un poco soffocava; come una improvvisa stanchezza della modesta atmosfera che tanti di quei respiri e profumi e colori aveva non allora assorbiti.

Distarsi alla tavola dei due prodigiosi stranieri ormai dimenticati a un tempo e dell'ambiente — felici prigionieri di una speciale ebbrezza che loro coloriva ogni cosa d'un biondo liquido simile allo champagne — non trovandosi mai rivoli non molto lontani, così ad entrambi era parso, sceso nel cuore inondandolo di gioia indotta, — dinanzi a questa tavola s'era seduto il primo violinista dell'orchestra; il quale, scomparso che al vertice dell'arte era venuto, menomava ed allargava s'incontrano per piangere e ridere al tempo stesso, aveva messo la scrittura al proprio strumento attaccando la più nostalgica delle romanze tramandate da Joséphine...

L'uomo addetto al riflettore, sbadigliando senza inchiostro ed il sonno, aveva spento le luci bianche, lasciando solo alcune lampadine azzurre.

L'atmosfera d'occasione era così creata. Le tremanti note salivano lente verso l'alto ove incontravano una nuvola formata dal fumo delle sigarette; la quale pareva che al telefono o inavvolta dalla luce turbinosa si trasformasse in vera onda, aerea onda sfiorata dalla musica, e onde e musica si perdevano verso l'orizzonte...

Un luminoso orizzonte di indaco, stellato da innumerevoli lampade celesti, lampade però ricorrenti soltanto lungo le pareti di un mondo ritrovato in cui a quella tarda ora alzava su tutto e su tutti qualcosa di opprimente: « come una stanchezza della modesta atmosfera che tanti diventi respiri e profumi e colori aveva fino allora assorbiti... ».

« A Marchiaroo! ».

L'esclamazione era uscita dalla metodica gola del meno anziano fra i due stranieri; il quale l'aveva prolungata, anzi tirata, come non pochi — a parte l'educazione — fanno

con le braccia dopo il risveglio. L'altro americano, invece, era rimasto in balia delle artificiali onde create dal violinista; gli occhi volti all'alto, una inesperta beatitudine malamente stava sul viso — come la vernice su un quadro ritoccato — egli batteva nell'aria il tempo con una mano così grassocca e pelosa che, l'indice teso in avanti, pareva il cocchiere di una cane pochinese. A un tratto il braccio gli cadde di lato, e la mano si pose aperta sul grando della giovane danzatrice o a lui vicina.

Ellis osservò quelle enormi dita, sorprese; indi, accostarsi che il loro possessore se ne stava come inebrito a contemplare il violino e conseguentemente il violinista, s'abbassò un poco e si ritirò sfuggendo al disagiata peso. Nel gesto si era accostata verso Vanni Silva al quale volgeva le spalle. Lo scrittore tese una mano per evitare che la ragazza strisciava contro il tavolo; sfiorò le nude spalle di lei e provò la gradevole impressione di aver toccato il velluto di una edelweiss colto di fresco.

— Senti... Volgendosi alla sinistra prima al giovane e poi al cavalier Risi; quest'ultimo le prese una mano e bacinandogliela.

— Sei una gran cara figliola. Siedi pure, ma lì... Aveva indicato il tavolo dei ricchi ospiti. Il più verboso dei due, s'aggrò furbesamente la propria voce gutturale:

— Non scappare, non scappate... Bere, invece! Vino far restare seduti...

E già a ridere. La ragazza fece un cenno al direttore dell'orchestra; e appena la grossa armonica s'alzò fra le robuste mani del suonatore ispirando le prime note di un languido tango (fatto curioso, non c'è un tango che non sia languido) ella disse all'allegria commossa:

— Balliamo? — Ballate? Io non ballare mai, tranne che sopra tramantico, quando mare agitato.

— Allora permettete? La danzatrice accennò prima alla pedana per le danze e poi a Vanni Silva.

— Jacobi, jacobi! E presa una mano dalla ragazza la tese verso lo scrittore:

— Prego... Scesero in mezzo alla sala fra gli scomposti applausi dei due ebbri stranieri.

— Perché avete voluto ballare con me?

— Per una sola ragione, forse da voi non supposta. Semplicemente perché ho notato

con questa grave serietà mi osservate; e poiché gli uomini giovani sono sempre propensi a mal giudicare le artiste che vanno al tavolo di uomini anziani, ho voluto ballare con voi per evitar un ingiusto nonché anticipato errore di valutazione...

— Quanti anni avete? — Diciassette. — E già tanta esperienza? — Esperienza? Piuuttosto buon senso. In sei mesi di palcoscenico ho imparato a conoscere gli uomini, e almeno a conoscere quelli che frequentano questi locali. I vecchi sono meno pericolosi dei giovani, anche perché si accontentano di offrire qualcosa e poi se ne vanno, mentre invece...

Parla. — Dite. — Niente, balliamo. E già si strinse contro, sfiorandogli il volto con i capelli. A un tratto mormorò:

— Sono così stufa di questa vita! — Perché non la lasciate? — Sì per lasciarla. Fra pochi mesi mi sposerò.

— E' vecchio e lui? — Al contrario. Pochi anni più di me.

— Gli volete bene? — Gli voglio bene.

Vanni Silva staccò il capo da quella della ragazza e continuò a ballare in silenzio.

— Ecco come sono i giovani... Vorrebbero per sé tutto le donne! Se io vi dicessi che siete simpatico, ciò vi avrebbe le singole, ma mi avrebbe giudicata leggera; vi dimostrerei invece che sono seria ed allora non vi interesserei più...

Egli rise. — E' sbalorditivo. La sapete più lunga di me in materia di moderna analisi sociale; e al che di fantasia non ho fin troppa, data la mia professione.

— Che cosa fate? — Vivo di rendita.

— E allora a che vi serve la fantasia?

— A liberarmi che vivo di rendita, Scherzavo. Dipingo, invece. Voi sarete una modella deliziosa...

— E allora che cosa dipingete? — Natura morta.

— Uccidete le vostre modelle? — Quanto siete crude!

— Perché così ironico? — Perché io non sono pittore.

— Ho capito. Siete un bugiardo.

— Ecco. Avete indovinato. Sono scrittore.

— Strano! — Vi sorprende? — Non ho mai amato uno scrittore.

— Grazie, perché? — Per il ballo. E' finito! L'orchestra s'era fermata.

Vanni Silva ricompagnò al tavolo la ragazza.

Ringraziato il cortese ospite di lei, sedette a lato del cavalier Risi; costui, dopo aver rivolto un'occhiata di traverso alla ballerina, mormorò a Silva:

— Da che parte va, lei, rincasando? — Verso Piazza Barberini.

— Anche? Possiamo allora fare un po' di strada insieme. E lasci stare la ragazza... Nicot...

STRABISMO

A prima lettura si escono alcune impressioni, vive e abbondanti; ma tanto è e tanto sarà uno a cui si continua a dar credito alla letteratura pura o meglio all'arte concepita, a priori, sub specie eternitatis. Noi futuristi siamo d'accordo perché questa prima lettura venga accostata non allo spasso. Non v'è nulla che faccia scabbiare il pubblico come un romanzo che stenga un precetto letterario.

Tale libro, nel movimento per cento dei casi, provoca nel compratore, a lettura ultimata, un odio così potente e irriducibile verso l'autore e verso coloro che il hanno giudicato, da far passare il premio letterario per una specie di tiro birbone ai danni della credulità altrui. Sui scherzi il prossimo non si talera né la perdono. E l'antipatia e la distinzione per la letteratura pura cresce di giorno in giorno. E noi futuristi siamo contenti e ci divertiamo. Perché ci sembra ridicolo a risibile l'opinione di chi si illude di poter fare un'opera di tutti i tempi senza tener conto del tempo nostro. Noi pensiamo al travaglio dello scrittore che, lavorando, fissa con un occhio la immortalità e con l'altro sbaccia a cinque o dieci o venti biglietti da mille del premio. Questa fatica da origine a un nuovo genere di romanzo: al romanzo astrale che guarda dovunque meno che nel cuore o nel cervello del lettore.

Si annuncia prossima istituzione di un nuovo premio letterario. Non sappiamo ancora di che si tratta. Può darsi pure che si tratti di un mercedato di spirito o di intelligenza che voglia offrire una ricompensa annua per il libro più brutto e meno significativo uscito entro il giro di dodici mesi. Sarebbe la salvezza. La cosa avrebbe di proposito un carattere umoristico e uscirebbe molto più allegria dell'umorismo involontario creato dai premi letterari.

La fine per un attimo lo scrittore, attentamente, non congiunta della sincerità delle parole di lui; poi, scrosciando il bel capo bruno, instintivamente alzò la mano e fece scivolare il denaro fra l'apertura del proprio abito.

Una punta del variegato foglio rimase fuori: pareva il lembo strappato d'una arlecchiosa sottoveste di carta.

NINO BOLLA.

(I) L. 10 - Libreria Recl, Piazza Esedra 51 - Roma.

LUCIANO FOLCORE.

le da fare, ripeto! Attenda le garle inglesi. Certe schiere di uccelli farli alle stamane. Ma guarda un po' che cosa mi fa dire!

— Mi aspetta tuor? Vado di corsa dal cassiere, di corsa per modo di dire, e poi ce ne andremo insieme...

Intanto i due stranieri avevano chiesto il conto. Avuto, il più anziano estrasse di tasca numerosi biglietti di grosso taglio disordinatamente frammischiati. Chiamò il direttore dell'orchestra e gli ne dette uno; poi, allontanati con un cenno della mano e quegli o il cameriere (che aveva avuto, lasciò col rilevante impuro per lo sciampagna, una lauta musica) si rivolse alle due leggiadre artiste.

— Siste, per ricordo... Aveva reso un biglietto da cinquecento. La ragazza vicina al meno anziano degli stranieri, tolse il prezioso foglio, sorridendo, calma lo fece scivolare in una delle proprie maniche molto aderenti al braccio e strette ai polsi.

— Grazie, cento di questi giorni! — All-right! Thank you...

E il maturo gaudente si voltò all'altra danzatrice ripetendo la medesima scorta. Ella, in un primo tempo ebbe come un gesto di ripulsa; sottocchi aveva cercato di vedere se il giovane alla tavola accanto la osservava. Impassibile, costui fingeva di guardare innanzi a sé, ma con la coda dell'occhio non si lasciava sfuggir nulla di quanto accadeva.

La ragazza, dopo un attimo d'indifferenza, prese il denaro e mormorò una timida e grazie; poi, nascondendo il biglietto fra le mani pesanti l'una o l'altra a sandwich, si volse di scatto. Incontrò lo sguardo di Silva, ironico al massimo. Arrossì. Mormorò:

— Ho accettato, tanto è ubriaco. E poi ora se ne andranno, ed io raggiungerò mia madre...

— Avete fatto bene, comunque. Ho inteso ancora dall'ultimo cavalier Risi che i grossi biglietti di banca non offendono nessuno, tranne coloro che non ne possono avere. Voi uno le avete avute, quindi perché dovreste mostrarvi offesa? La logica è logica...

Ella fissò per un attimo lo scrittore, attentamente, non congiunta della sincerità delle parole di lui; poi, scrosciando il bel capo bruno, instintivamente alzò la mano e fece scivolare il denaro fra l'apertura del proprio abito.

Una punta del variegato foglio rimase fuori: pareva il lembo strappato d'una arlecchiosa sottoveste di carta.

NINO BOLLA.

(I) L. 10 - Libreria Recl, Piazza Esedra 51 - Roma.

LUCIANO FOLCORE.

L'ARTE NELLA RIVOLUZIONE

Riproduciamo i brani conclusivi di una lucida nota di Bruno Corra apparsa su "La Nuova Italia" giornale brasiliano sorto a iniziativa di Mario Carli, Console Generale a Porto Alegre, e che rappresenta un inedito tramite ideale con la Madre Patria per i 400.000 Italiani operanti nella regione di Rio de Sul.

...la maggior forza di cui l'uomo deve valersi nelle ore difficili e quelle dello spirito. Una vittoria, qualunque vittoria, e prima di tutto un fatto spirituale.

Vincendo già individuali e perfetti che per virtù di una fede sono immutati sopra se stessi e vincenti sulla tirannia della materia. Se così non fosse il panorama della storia dovrebbe presentare lineamenti immutabili, strutture rigide, dominare con sicurezza dai dominatori di beni materiali, privilegiati in eterno. Ma al contrario, non si può concepire la storia se non come sviluppo, movimento, sostituzione graduale o drammatica di individui, classi o popoli. Lo scultore è spesso un potente al quale non viene meno la virtù dell'animo, veggenza, tenacia, coraggio; e il vittorioso è un uomo che s'è atteso di una idea. Le grandi correnti spirituali nascono, per necessità storica, nelle ore aspre, e nelle epoche molli s'impallano.

Se mai, sarebbe più logico rovesciare la tesi alla quale ho accennato sostenendo: cioè in tempi facili quei valori dello spirito di cui l'arte è sensibile finiscono indovano meno necessari, mentre la fusione orientale ed occidentale che ad essi spetta è indispensabile nei periodi critici. Quale sia il pensiero del Fascismo a questo riguardo, è del resto dimostrato dalle tante provvidenze volute dal Regime in favore dell'arte italiana. I tempi duri, si conclude, non possono che aumentare l'importanza dell'arte.

L'importanza, e la responsabilità. Poiché è evidente che l'arte d'oggi, per non tradire la consegna, deve ricondursi al suo compito essenziale di interpretare delle volontà che agitano l'anima collettiva. Finché, quindi, l'arte balocco, bisbetica, torse d'avorio. Ogni nostra opera, grande o piccola, sia un tentativo di chiarire agli Italiani la loro natura; ogni artista dia voce alla parola che vibra inespresse nel cuore delle moltitudini. Alla pressione del clima grave l'arte

deve reagire, in tutto il mondo, straziando alla realtà, stringendosi in fascio con le forze di cui si muove la volontà umana di vincere.

E' chiaro che l'asprezza attuale ed urgente della nostra vita è avversa agli indugi dilettanteschi, ai raffinamenti complicati, alle accademie specialistiche. Può darsi che in tempi più adatti, idilliaci, freschissimi, anche il gesto di chi scerco le farfalle sotto l'arco di Tito o abbia una sua logica e una sua bellezza. Ma non oggi. Il fallimento degli esperimenti, arricchiti di tutta la possibile sapienza tecnica, è della sfera dell'economia e della finanza, uno dei fenomeni caratteristici ai quali assistiamo; ed esso ha già insegnato a chi ha occhi e orecchie che la risoluzione dei problemi del tempo nostro va affidata a uomini nuovi, a menti sgombrati di pregiudizi, capaci d'innalzarsi genericamente sul groviglio dei particolari per assurgere a una visione di insieme. Un ciclo di civiltà è compiuto; si ricomincia. Non è l'ora di restauri parziali, delle mezze misure. Il compito dei nuovi e fondatori di civiltà richiede semplicità di giudizi, vigore di propositi, un gusto di mirare al sodo, una diffidenza irriducibile per le formule troppo elaborate.

...anche l'arte giunta all'estremo dei suoi cicli evolutivi, in uno di questi periodi di forte ricominciamento che si chiamano crisi, si trova a non poter trarre più nulla da se stessa, e abbisogna di vigorosi primitivi barbarici inusati e nuovi. La riluttanza di molti artisti, spesso tra i più sensibili, ad accettare la dura legge dei tempi simili al nostro, si giustifica in parte col rammarico di dover gettare come zavorra il patrimonio di sapienza tecnica elaborato dai loro predecessori. Scrupolo micidiale. Perché nessun decadimento è più completo e definitivo di quello di colui che si esilia dal proprio tempo.

Legge dura, s'è detto. Ma è necessario aggiungere: legge salutare, vivificante. I tempi duri della rivoluzione rappresentano anche per la nostra arte, un esame severo, un risveglio su basi sane e solide, dalle quali dovrà generarsi una grande rinascita.

BRUNO CORRA

L'AEROPLANO SULLA FOLLA - Novella di Alfredo Trimarco

Presentata da F. T. Marinetti è imminente l'uscita di una raccolta di liriche e prose di vita moderna di Alfredo Trimarco. Pubblichiamo per gentile concessione dell'autore « L'aeroplano sulla folla ».

Il volume che sarà lanciato, in bella veste tipografica dalla giovane Casa Editrice Di Giacomo di Salerno, ha per titolo: « Alta velocità ».

La primavera era giunta senza canestri di rose e senza luminarie.

La corrente ad alta tensione della folla ubriaca e eccitata recava tutte le arterie vitali del paese.

Il paese languiva. Paese bacato, dai nervi irrequieti, dalle volontà imprigionate. Il rosario dei giorni si sgranava con la lentezza di uno stillicidio.

Stillicidio di piombo sulla primavera senza colori.

Nelle case squallide, sbarbate dall'odio, il profumo della nuova stagione non era neppure entrato.

Le giornate traboccavano di fuoco e una livida cortina di

nebbia — la nebbia del dissolvimento e della dissoluzione — cadeva sui bocconcelli dei cantieri e delle officine, dove le macchine silenziose sembravano spiriti metallici di un mondo sommerso.

Spesso le piazze si riempivano di voci e di anatemi.

Valanghe di terrore e massi d'incubi istenebravano la terra. Un popolo senza guida, privo di ideali, vuoto di sogni e di umanità, pervaso di angini babelici, si riuniva nei fondachi putridi dei complotti e cantava canzoni cariche di minacce.

Ma questo popolo, questa folla amorfa, non sapeva neppure cantare.

Era una folla inquieta, frenetica, di una frenesia tenebrosa che la faceva avere oscuramente viperini da ballerina orientale.

Non esisteva una legge cui ribellarsi, un canto epico, un capo da apodestare o da seguire. Una larva di governo, alla prima avanzante avvisaglia, era fuggita.

E allora la folla, — il popolo — (gli uomini, gli artigiani, i costruttori) aveva abbandonato le case, i campi, le offi-

cine, i cantieri, le navi, per distruggere e incendiare.

Una rivoluzione nala, forse, da un tormento spirituale scaturito e venuto dalla collettività, ma cui nessun uomo, tra la moltitudine, sapeva dare un nome o una ragione logica; da cui nessun uomo, tra la folla bruta, aveva saputo trarre una etica, una promessa d'avvenire, un desiderio di conquista.

Le piccole scintille, alimentate dal sole di primavera, diventavano vampe dai bagliori carucchi, pugnali di luce corruiva. Il vulcano, nel cui seno ergevano gli odii e gli amori, sarebbe scoppiato in una esplosione formidabile.

Fiumano di uomini fluivano e sboccavano nella piazza quadrata della rivoluzione.

Fuoco, rovina, terrore. E poi?

Pungoli feroci e sconvolti aizzavano la belva nera. L'immane pachiderma impazziva.

La carne scariata dei tramonti stendeva sulla folla fiammanti tappeti che inferocivano e inferocivano il loro nella inutile cortina.

Poi, all'alba il cielo si macchiava.

Il calendario della rivoluzione aumentava i foglietti neri.

I giorni, le albe, i crepuscoli, si susseguivano senza storia, mentre pietre tentacolari avanzavano gli uomini che avevano perduto ogni ragione di vita.

La casa, la famiglia, i bimbi, il sorriso delle spose, tutto scomparso, trascinato lontano dal Niagara della dissoluzione. La vita era un accipello verde, una steppa bruciata.

Folgori nere. Proiezioni terribili di fatalità ostentate.

Il Niagara di mille torrenti aveva ucciso la primavera.

Un giorno, mentre nelle gole dei vicoli e nelle botteghe spalancate delle piazze mugghiva la tempesta umana, discesa, improvvisamente, in le cento mila teste degli uomini neri, un aeroplano venne giù bassissimo come un uccello nocivo da preda. Si rialzò. Si rialzò. Atterrò nella piazza gremita, nel quadrato che la folla aveva sgombrato precipitosamente, in preda a grande spavento.

Era un potentissimo aeroplano di quelli che sanno conquistare altezze indescrivibili.

La folla impietrita, emerezzata, di fronte al prodigio, fu colpita sopra tutto dalla ma-

sima precisa e rapidissima dell'atterraggio.

Dopo alcuni attimi balzò dalla carlinga il dominatore dell'aria; un fanciullo biondo, uno di quei giovani bellissimi nati per essere eroi da leggenda.

Dritto sull'ala brillante, il pilota prese a parlare decisamente:

— Uomini neri, già da parecchi giorni, durante le mie passeggiate aeree, io, ad alta quota, ho visto ed osservato il mareggiare scuro delle vostre teste.

Ho capito che state per essere strangolati da un immane tormento. Voi non lo conoscete, non lo sapete esprimere, non lo sapete estenuare, non lo sapete, direi quasi, e realizzarlo.

Avete, ora me ne accorgo, seminato la morte e il terrore, oscurando finanche la primavera che non vi ha portato né sole né fiori. Avete ovattato di ombre tristi le vostre case. Avete distrutto e bruciato negli spasmi della vostra tensione. Non avete risparmiato i fiori teneri delle terre, i neonati dei nidi.

Vi siete tormentati per giorni o per notti intere. Nulla pe-

rò avete conquistato perché voi non conosceste poesia.

Quaggiù, a livello dei vostri corpi, mi accorgo che mi volete parlo è passata la tregenda. Ma, ad alta quota, a mille metri, nell'aria di velluto e nei cieli rossi, la vostra rivoluzione, le vostre masse enormi sono state per me una cosa infinitamente piccola. Ogni giorno vi ho visto e studiato ed ho provato per voi una pena indicibile. Voi, folla pastosa e tremenda, per me, a mille metri, vi ripeto, urgli stadi immensi del sole, tra lo stupore planetario e i fastigi dei trionfi, siete stati una macchia d'occhio nera che un rettangolo di carta assorbente avrebbe potuto far scomparire.

Le fiamme imponentissime dei vostri incendi, poveri fiammelle che l'alto di un bimbo avrebbe potuto spegnere.

Questa piazza atreagande vi è sembrata il piccolo palcoscenico di un teatrino di marionette.

Avete crivellato, sommagno, le montagne di ghiaccio; ma lassù nulla si sente di voi. Nulla; soltanto ogni giorno — si vedeva — la macchia nerastra allargarsi e restringersi.

Vi ho visto, debbo dirvi, come fanciulli in preda, microscopicamente piccoli.

Fanciulli che hanno bisogno di un maestro; un maestro di vita e di saggezza; un educatore e un profeta. Un uomo che sappia ridare i colori alla primavera, un uomo che si faccia sentire l'aroma dei cieli, il profumo del mare; la freschezza genuina della terra.

Grande è il vostro territorio, senza confini il vostro orizzonte.

Arrestate, dunque, il fiume tirannico della inutilità con le dighe del coraggio e della fede, troverete sempre miniere di sorrisi e mari e monti di ricchezze.

La folla, vista dall'alto, non è ferma, è una macchia; se marcia, si estende sulla terra, è un piccolo fiume che scorre e defluisce verso il mare.

Il gigantesco fanciullo è disceso dall'alto azzurro tra gli uomini piccolissimi.

Il paese si illumina di una luce folgorante d'avvenire.

I balconi, i davanzali, le terrazze si colmano di fiori, di bimbi, di richiami.

Il popolo ha ritrovato la sua primavera.

ALFREDO TRIMARCO



ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500
onorario da L. 500 a L. 1000

NUOVI POETI FUTURISTI

MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE

Arte audacizzata dalle punte delle baionette, dai pugnali; dall'esplosione delle granate, dalle bombe a mano, dal martellare glorioso dei « Santi maniganielli » del futurismo - interventismo - guerra - fascismo. Dimostrazione aggressiva contro il pacifismo pacifermico d'un passato parlamentarista timido titubante antisociale, facile preda fra i circuiti scomposti delle passioni - ambizioni - aspirazioni venali di potenza - dominio - superiorità. Lirica esaltante, esplosiva di moschetti, pistole, mine scoppianti fra i reticolati spezzati d'un neutralismo che voleva essere, ma che non fu. Ara di fuoco di cuori incendiati per la passione scarlatta d'una patria più grande, più forte, più alta, più degna di Roma.

Atmosfera eroica. Materializzazione della gloria, glorificazione della materia.

Strapassione.

Sulla facciata di sangue, ho visto il viso incorciciato d'Arcadio di Antonio Sant'Elia con la sua bella pallottola di fuoco, incastonata nella fronte, più brillante d'un faro perforatore di nubi. All'ingresso, mi s'è parata dinanzi la sagoma maschia di Francesco Baracca, aureolata dall'illuminazione degli apparecchi abbattuti in un tripudio di riverberi metallici. E, nell'interno, ho seguito le lunghe file dei battaglioni, dei reparti, delle compagnie, delle squadre d'azione, lanciati all'assalto verso

la vittoria dai tre V monumenti, verso la Vittoria Fascista.

M'ha salutato il sorriso ottimista di Boccioni che cavalcava la sua puledra irrispetta dal tragico nome: *Vermiglio*. Ho rivissuto le sue tavoluzze nei pannelli aggressivi di Prampolini, nelle decorazioni costruttive di Gerardo Dottori. Nei misteriosi metallici del tempio ai caduti, non ho po-

tuto scorgere una lugubre immutabile processione di bare, ma ho ascoltato mezzo milione di riri geolati. PRESENTE con parole di luce.

Poi, su uno sfondo ideale riassuntivo, ho visto il volto velativo del DUCE dominare l'insieme fra quattro fasce d'ac-

PIERO ANSELMI

ZINGARA

Baila ed è fatta di burro e di miele bruciati con capelli ondulati come le molle dei vecchi divani. Il petto dalle due colline simmetriche balla anch'esso

e par che da tutto il suo corpo si debba sentire un frenetico trillo di campanello. Il nasino un puntino di reticenza e poi fra due labbra grosse rosse due seghe d'avorio. Si contorce si piega come una lama d'acciaio taglia il respiro

agli spettatori mentre i suoi sguardi a triangolo isoscele mettono addosso in modo incredibile un brulichio di vermi di desiderio. Le tempie febbricitanti battono il tempo alle sue gambe plastiche elastiche.

ADELE GLORIA

IMPRES SIONI ALLA FIERA

Krapfen caldi. Sconti. Saldi.

GIOSTRE. Sumi. TIRI. Tuoni.

CIRCO. Cani. Ciochi. Nani.

Ani. Moto. Gente. Foto.

Tanti Giuochi. Saldi. Pochi.

Gala. Ressa. Gente. Pressa.

Bimbi. Gai. Quanto Mai.

Sguardi. Attenti. Passi. Lenti.

Gala. Ressa. Gente. Pressa. Gente.

GENTE. GENTEEKE. CCCA000SSS.

GINO ZANI

Vigevano, 16 maggio.



A. C. AMBROSI - Il volo su Vienna -

La magnifica aeroplana « storia » documentaria che ha ottenuto uno strepitoso successo. ALLA GARDY. MOSTRA FUTURISTA MEDIOVERA

MODERNOLATRIA

1.

IMPRESSIONI BOCCIONIANE

fantasie cromatiche contro lentezze morte - dinamismi esasperati in gare luminose - gioia urlante nuova nuovissima - straboccante slancio vita creativa - essere - superare - imporre - volontà ardenti in velocità - evoluzione - vivere - non ritornare

2.

VOCI OSCURE

— Sugli spalti del passato vagabondo fantasmi nebulosi, che sommessi parlottano di grandezze antiche e ne additano l'esempio ai posteri.

GLI AUTOPARLANTI

— Sulle onde herziane non possono calarsi i pensieri stagnanti. La stazione trasmettente VOLERE batte all'unisono con la stazione ricevente POTERE. La vita rinnovata non ammette ritorni.

DIALOGO TRA 2 MENTALITÀ

— Colmi og dei bei tempi andati...

I L M A R E

schiaffeggia
la dura scomposta scogliera;
scalcia
il tondo massiccio del molo;
minaccia
la terra che ironica tace;

il vento
lo sferza, lo squassa, lo irride;
con forza
scompiglia le chiome incipriate;
ei danno, si sfonda in placente
lamento
che l'eco profonda ripete.

S'impiana, s'azzurra, sorride.

G. G. BARONCINI

— Febbricitante gioia del vivere re-
lucce!
— Godere i sospiri nostalgici di un
tramonto languido.
— Idolatrare la pubblicità luminosa
che spandonzeggia nelle piazze;
strillone instancabile di luci colorate.
— ...ma dov'è la vostra felicità?
— La nostra felicità nasce e vive
nella mutevolezza; la nostra religio-
ne si chiama MODERNOLATRIA!

LA CASA DELLA DEITA'

tempio cemento-ferro-vetro lanciato in
cielo
parafumino dell'universo
calamita per il nuovo ultraterreno
aspiratore-macchina raccoglie ogni
valore sconosciuto eleganti in-
ghiottitoi per i bocconi grossi sca-
ricatoi per il superato cataloga-
zione meccanica precisa sull'ara centrale
infallibilità al diapason

I FEDELI

turbe silenziose affollano entrate
aristocratiche velivoli planano su piani ele-
vati ognuno al posto numerato
10.000 50.000 300.000
persone estasi del nuovo
(di fuori i nemici ordiscono il mi-
saffa con dinamite appresta-
no distruzione idoli e idolatri)
FUOOOCO!!! ...ooo!!! ...ooo!

scoppio entusiastico sterminio saluta-
re proiettore-fionda miracoloso smai
vinto centro infinite traiettorie ps.
tabelle rivolte conquista inesplosato
aeromanti scagliata incontro avveni-
re varietà senza fine
— « I NEMICI HANNO INVOLON-
TARIAMENTE LIBERATO I MODER-
NOLATRI DALLA STATICITA' NEGAT-
TIVA DEI MISTICI LA CENTRALE
SCREGGIATA HA CREATO INNUME-
REVOLI FOCOLAI SULLA TERRA.
LA MODERNOLATRIA HA VINTO.
L'AMORE DEL SEMPRE VARIO HA
PRESO LA STRADA DELL'INFINITO.

— E Umberto Boccioni?
— E' di guardia questa sera, sull'a
Via Latten, per impedire il contrabbando
del già fatto.

BRUNO G. SANZIN

CENNAMANTOVA

(Paisaggio lirico simultaneo)

Crollano sulle inutili torri
le nubi rosse intrise di tramonto
salgon dall'acque ferme dei laghi
pesanti frammenti di viola
di porpureo viola
di morente viola
oscillano sui lunghissimi steli nascosti
le grandi olatee
come calici offerti alla voluttà malata
della notte
silenziosamente riversa nella sua alcova
(gemmata
ma lo mi protende incontro all'ag-
guato
della malinconia
col mio antico riso di fanciullo
che ha molta pianto
che ha molto cantato
e molto irriso
e lancio sul verdazzurro viso della notte
(lancinto

il mio tormento che mi fa vivere
e scava dietro di me la notte
con mani di fiamma
per spingermi innanzi
verso l'aurora
anche se piango
verso l'aurora.

CENNA

ALTOMARE-BUIO

L'una. Pennellate di bitume
che cancellano le cose
Suono... Fiumi... che sono!
Le due. Altalenare a pendolo
dei fanali rosso-verde
sospesi nel punto fisso
della necessità di galleggiare. BUIO
La lampada violacea della bussola;
occhio di femmina
che illumina la faccia del timoniere...
attira, succhia con tutti
i desideri, con tutte le tentazioni.
Cosa lontana. Mannaia.
Femmine. che fuji!
Zum, zum, zum...
luttuoso a cuore delle macchine.
Pozzo di olio bruciato l'omo.
Tre. Zef, zaf, zaf...
scizolate d'elica che traccia sul mare
arabeschi d'argento.

ALIDADA

DRAMMATRAMONTO

Svenimento.
Crepuscolo;
lentamente
il lago di vetro fuso
ritorna in sé;
smarrimento vastissimo
stupefazione vastissima
infiniti;
cosoome?
la grande campana intatta
senza traccia di fuoco
e lui, il suo fondo liquido non è cenere?

Stupore stupore immenso
che imprigiona la gioia

Allora tutto un incubo?
Se... no... ma...

? ? ? ? ?

Smarrimento confusione caotici.
Notte.
Cielo monti lago
grande ombra di ferro nero
che esploderà all'alba
in uno scoppio di luce colorata.

BEN LORINA

DONNA AL MARE

Vibrante
corda dell'arco teso, bella,
slanciata
forte
come una sfida alla sorte
si staglia
sull'azzurro smagliante solare
e in un guizzo felino
si tocca;
e riemerge
stillante di liquido vetro
radiando
sull'onda ancor franta
sorrisi di gioia
e di grazia.

LUIGI PENNONE

IL SENTIMENTO DEL CUBISMO

Guardando con occhio spregiudicato — al di fuori della considerazione di tutte le teorie — il fenomeno, quasi fisico, del mutamento di forma nell'architettura europea — considerandola cioè solo morfologicamente il fatto, si potranno segnare punti di maggiore inten-

imponente. La variazione della superficie limite, che definisce un corpo otticamente, implica una variazione nel corpo, anche quando questa debba considerarsi parziale, e non ne impegni l'intera natura. Così la mutazione esteriore portata dal cubismo, pur non impegnan-

do questioni di proporzione, muovevano da un bisogno non confessato di ascesi geometrica. Erano, più che altro, l'occasione di costruire le figure; naturalmente in dimensioni inconsuete, sì che fosse possibile immaginare trionfi alti quanto gli edifici, e realizzare in certo modo la loro grandezza, si tracciavano, sopra fotografie, delle linee geometriche e si surrogava così il fatto della costruzione.

Si iniziò la reincarnazione della geometria. Fu un lavoro faticoso, in senso contrario di quello già fatto — da Descartes in poi — coll'analisi dello spazio, che l'aveva scarnita. Si trattava di togliere quel senso di vuoto che dava ormai una figura, il primo riaccostamento al concreto fu questa ricerca di tangenze, di intersezioni, nei lavori di Viollet Le Duc è indubbiamente il primo accento al cubismo.

Il sentimento cubista è uno dei fatti più difficili a spiegare, dell'età contemporanea. Non è da credersi che esso dipenda da un magistero accentrato della matematica. La matematica moderna è agli antipodi. La caratteristica di essa è, se mai, una ricerca assolutamente al di là dello spazio. La pluridimensionalità, il concetto di gruppo suscitano sentimenti così interiori da trovare espressione soltanto nella musica; in Bach, è stato detto, è il calcolo infinitesimale.

Il cubismo, invece, è un fatto assolutamente plastico,

un fatto della vicinanza. Forse è possibile spiegarlo parzialmente come una rivincenza di strati della spiritualità antica. Quello che è certo è che esso fu un precedente rispetto al pensiero futurista; un dato che esso dovette superare.

Questa esigenza fu chiarissima in Boccioni. Ma il sentimento cubista non aveva allora toccato il massimo della sua espansione. Questa si è verificata soltanto oggi: parallelamente all'architettura razionale.

Intanto qui urge chiarire esattamente un punto: cubismo non è razionalismo, e non è quindi neppure futurismo; del quale ultimo il razionalismo è una parte. Il cubismo precede ad entrambi, ma è assai più limitato. Esso è al di fuori dell'età meccanica. Implica una staticità più che fisica, spirituale, impegna il fatto creativo nell'immobilità. Non può essere che un'esperienza momentanea ed esteriore.

E' innegabile, la rapidità con cui esso ha investito, esteriormente, tutta l'aria europea. La rivoluzione morfologica dell'architettura, è dovuta in gran parte ad esso, confuso col razionalismo; il quale ultimo ha agito effettivamente, assai meno: 1/15 di quella che vuol chiamarsi architettura razionale, non sono nati che sotto l'influsso del cubismo. Un cubismo — però impuro, perché venuto fortemente di musica.

Anche il così detto razio-

nalismo è in parte decadente. L'estetismo prevale. L'architettura di Mendelssohn, di Anker, e di molti altri è un fenomeno che si può collegare a Josef Hoffmann e a Borromini. E' un'ultima rivincenza musicale e barocca.

Bisogna fermarsi quindi con grande interesse dinanzi all'opera di Le Corbusier. Dominato prevalentemente dallo spirito cubista, esso l'ha portato ad un massimo di individualità: che si manifesta come senso dell'oggettivo. Nella sua opera il cubismo si chiarisce come definitiva reazione spirituale contro la musica. Esso serve a creare un tono nuovo: sia pure col procedimento geometrico, tutto proprio della spiritualità antica. In tal senso esso potrebbe spiegarsi, come una fase provvisoria, precedente alla scoperta di una più profonda obiettività, che oltrepassa il geometrico.

Interessanti sono le reazioni che Le Corbusier attiene dalle grandi superficie, sul disordine dell'ambiente naturale. La sua architettura è quasi sempre concepita in mezzo agli alberi; perché una infinità esalti, con la sua vicinanza: l'infinità opposta. Una cara minuziosa, è in tutta la sua opera, per distinguere l'opera dell'uomo: cioè per accentuare in essa il senso dell'artificiale. E' un sentimento nuovo, che basta a delimitare, da solo, una nuova fase.

GIUSEPPE PENSABENE

L'ASSO CHE RAGGIUNSE IL SOLE

Sdraiato sull'ala destra dell'apparecchio l'ASSO riposava. Alle sue spalle la città: una nera macchia plastica.

Le lampade — microbi della notte — marciavano alla conquista dell'oscurità.

La luna sorse e andò a fissare col suo sguardo animalatore di pronome l'occhio dell'ASSO. Questi si svegliò e le disse:

— Luna non attesa: non mi lascio adescare da una millenaria cortigiana. Sono insensibile al tuo languore.

Si voltò dall'altra parte e si riavvolse per far provvista di energia e sostenere l'ardua prova.

Ma la luna corciosa come tutte le prostitute ritornò alla carica. Grò e andò nuovamente a guardarlo negli occhi. Protesse le mammelle e cominciò a spremere il suo latte.

Il mare ne fu spalmato e divenne d'alluminio.

Un motorista si fermò presso l'apparecchio. Un'eva straniera gorgogliò la sua meraviglia interrogativa. Una voce di speaker rispose:

— È un aviatore che dorme sul suo apparecchio.

La sinista fu una donna in primo piano: protesa all'amplesso.

La luna — mammella del sogno — spremuta dal sentimentalismo lasciava gocciolare la sua poesia.

Luna — disse l'ASSO — sei anche ruffiana come tutte le meretrici che non riescono più ad adescare.

Ed ordinò alla sua aquila metallica di librarsi per rompere l'indugio e spezzare la sentimentalità.

Il mare fu squassato dai forti artigli del glorioso uccello. La donna con le braccia aperte protese all'amplesso travolta dalla raffica di vento e di polvere d'acqua moltiplicò le velocità che le rapiva l'amore.

Il porto sdraiato sul mare faceva di tanto in tanto brillare la sua sigaretta.

Una massa di nuvolaglia calcava a briglia sciolta. Eolo la pungeva coi suoi baffi arroccati ed irti e la spingeva innanzi.

L'aeroplano saliva e fuggiva inseguito dalla poesia lunare.

Le nuvole formavano un opaco abito e attraverso questo la luce dell'astro divenne anch'essa opaca.

Poi il cielo si colorì di carbone e il mare d'indietro. Solo starnuti in faccia all'apparecchio. Questo curò la testa e lasciò scivolare la tempesta sul suo dorso.

Eolo cominciò a tossire, rimbombando la bottarga avvolse l'apparecchio — che la trapassò salendo a scatti la difficile scala del prodigio come un toro infuriato respingendo a colpi delle sue corna in ridda la furia degli elementi che gli contrastavano la gloria.

Saliva saliva alla conquista del records.

L'ASSO metallico fissò sui quadranti del cruscotto godeva la spastante ebbrezza della lotta.

E domandava alla scienza se avesse vinto. Ma questa era

muta svenuta i suoi organi-strumenti in collasso.

Arrestati — gridò l'Aurora rosata all'aviatore — hai superato il prodigio hai vinto la gloria — stai per raggiungere il sole: egli ti brucerà le ali: arrestati.

E lo baciò sulla fronte con la sua bocca di carminio e baciò le ali della sua aquila.

Il carminio stinse e l'apparecchio s'invernalò.

Il pilota s'incamminò dell'Aurora e saltò ancora più veloce alla conquista di lei.

Non era la luna l'Aurora: colorita non pallida — non aveva latte ma sangue. Però non era una donna pubblica e si ritirava.

Aprì le sue braccia gettò all'apparecchio l'ultimo bacio di nascosto del suo geloso padrone — e scomparve.

Ma il Sole — feroce bisonte col suo poderoso corpo curvo pronto alla lotta vide e sorse acceso d'ira. Goleò l'aquila poderosa che voleva levarlo e ne restò allibito.

Si volse a l'ASSO — allora e disse:

— Hai vinto! Piana! Sono di tra gli uomini e di che hai raggiunto il Sole: ecco il mio certificato...

E con un dardo bruciò il cuore all'aeroplano.

RAIM CERVONE

PREMIO COLFO DELLA SPEZIA

IL REGOLAMENTO

E' uscita il Regolamento del Premio di Pittura Golfo della Spezia che stabilisce le norme del concorso. L'esposizione delle opere avrà luogo alla Casa d'Arte dal 16 settembre al 2 ottobre 1933-XI. Il premio è stato fissato dal Podestà della Spezia in lire ventimila: vi saranno inoltre numerosi acquisti da parte di Enti pubblici e di privati.

Il Comitato d'onore è formato da S. E. Sirianni, ministro della Marina, Presidente; da S. E. Bodreca e dall'on. I. Bonardi. La Giuria è composta da S. E. Marinetti, S. E. Ojetti, scultore Antonio Maraini, Segretario Nazionale del Sindacato fascista Belle Arti, pittore Felice Casorati, pittore Enrico Caraccioli, pittore per la Spezia del Sindacato Belle Arti.

L'importanza nazionale del Premio — che è libero a tutte le tendenze e che crea un'interessante e originale gara fra gli artisti, mettendoli per la prima volta di fronte ad un soggetto ricco di bellezze naturali e di vita moderna — come il Golfo della Spezia — non mancherà di ottenere il più grande successo.

Il regolamento può essere richiesto alla segreteria del « Premio », presso la Casa d'Arte, via A. Fossati, 2 - La Spezia.



Un altro progetto che non somiglia (p) alla facciata della Mostra della Rivoluzione



LE CORBUSIER - Casa per due famiglie

sità ed altri ancora ove l'aspetto è immutato. Ma il fenomeno, in tutta la sua piechezza, dà subito l'idea d'una trasformazione. Non sappiamo se questa è profonda, o solo apparente. Noi vediamo gli organismi evolversi, assumendo aspetti esteriormente contrari. E' un passaggio

da a fondo l'essenza dell'architettura, provocò la sua grande metamorfosi superficiale.

Già questa tendenza dell'immensamente accidentato verso una citazione al geometrico (nel quale trova l'immobilità) era apparsa in alcune grandiose tendenze —

da a fondo l'essenza dell'architettura, provocò la sua grande metamorfosi superficiale.



LE CORBUSIER - Casa per due famiglie

dall'infinitamente accidentato — ricco di variazioni quasi quanto la natura — all'infinitamente semplice. La possibilità d'una superficie viene ridotta. Le discontinuità del complesso di punti che definisce l'epidermide, si concentrano soltanto negli spigoli e, in ciascuna faccia, le variazioni avvengono secondo una legge.

E' un fatto superficiale

nel cuore dell'ottocento — quando già si saggiava il contatto delle superficie per fette con le impurità del già costruito, immaginando immense sfere iscritte entro le cupole, e tangenti con l'altra metà il pavimento; o piramidi avviluppate alle cattedrali. I rapporti cercati da Viollet Le Duc tra le forme di edifici fino allora realizzati e le figure semplici, più che

Sforzo di ogni spettatore per concentrare l'adito, dato che i diversi occhi, scandalizzati vogliono portarsi via tutte le parole.

Sforzo di ogni spettatore per concentrare il pensiero per dimenticare il presente e fuggirsi una stata d'animo e un mentalità momentanea. Sforzi vani distolti da quel cielo lacerto d'azzurro, dalle nu-

vole vergini frementi per le carezze delle nuove aquile, dalla cartilagine al sole.

L'alto dei nostri eroi trapassati non può trascinarci ad appassiti sinceri, sentiti.

Si applausiscono soltanto gli attori per gli sforzi inutili che compiono per comunicare al

LA CITTA' SPORTIVA

PROPOSTA DELL'ING. ORTENS

Signor Direttore,

Si sa che Roma dovrà avere quanto prima un grandioso Stadio Olimpionico, degno non solo del Fascismo trionfatore ma degli sport risuscitati dal Fascismo e ormai in continua affermazione nei cementi internazionali.

Ma maniera dei Romani, non impero non celebrano nei saggi le virtù più alte del loro popolo in ascesa, oggi, il nostro impegno di dare alla nostra opera virilmente e originaria e poi che mai c'è un responsabilità, bisogna che la nostra opera — resti nei secoli — emerga nei secoli più assolu-

ta, ogni idea, ogni atto ha un suo valore, e ognuno deve esprimersi e compirvi. A me, modestamente, è venuta un'idea: superare il concetto dello Stadio Olimpionico, progettato e creato con lo Stadio un complesso edilizio sportivo totale.

Questo non è tutto: il complesso sportivo totale dovrebbe essere creato non già a Roma ma a Littoria.

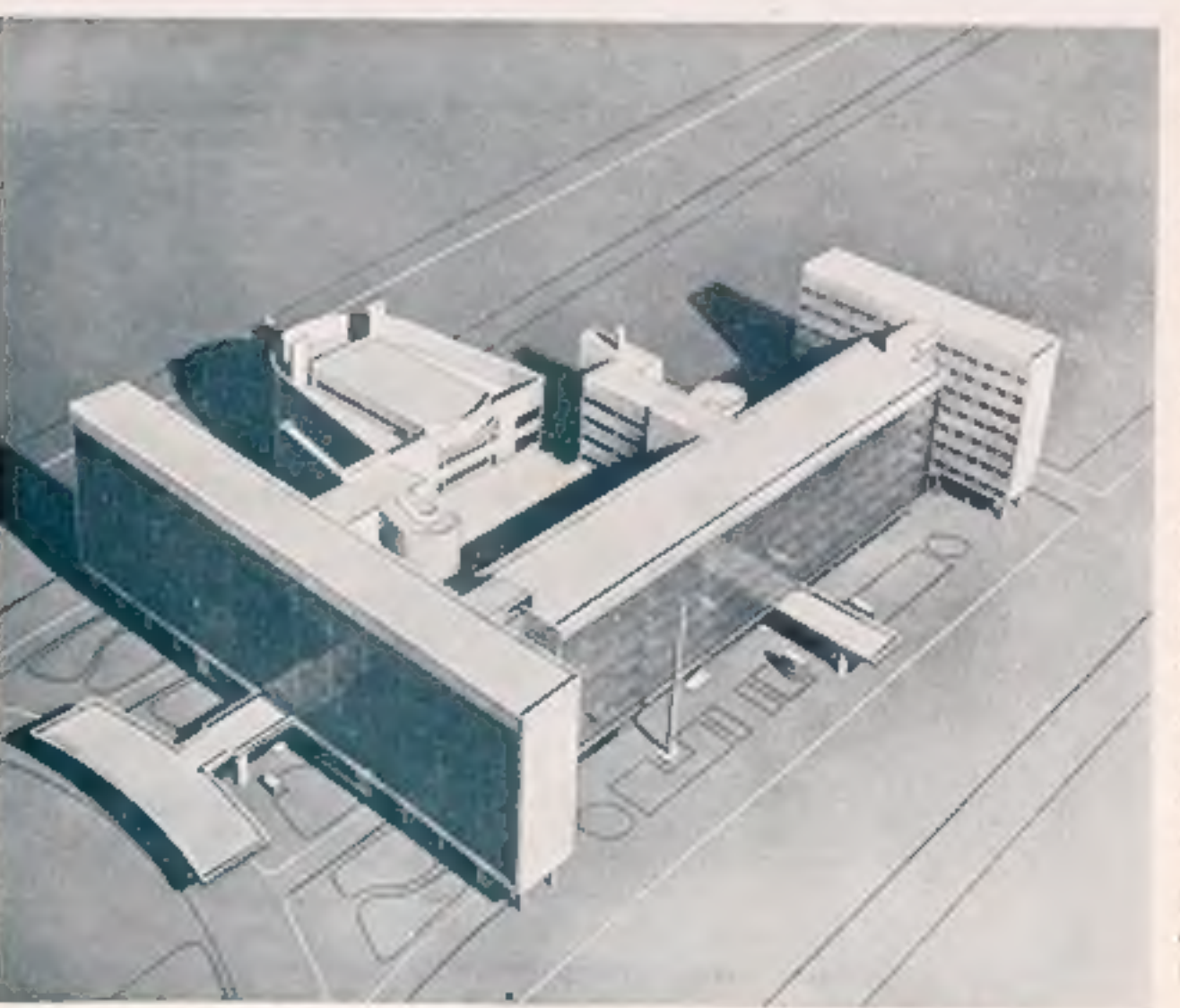
Mi sembra che questa idea non sia azzardata: il Fascismo ha bonificato le paludi: una terra è risorta, una terra alla quale bisogna dar vita. Per dar vita, mi sembra che l'impianto di un grandissimo ambiente sportivo sia un fatto derivativo. La bonifica si esercita e si potenzia agevolando la permanenza dell'uomo nei terreni riordinati.

Questa è un'idea, che mi sembra interessante: la espongo con la speranza che qualcuno la accolga.

Mi creda, Signor Direttore

D'uno

Ing. Guglielmo Ortensi



LE CORBUSIER - Palazzo delle Nazioni

DELE GLORIA

IL FUTURISMO IN ITALIA

I FUTURISTI (REMI) hanno costituito ad Avellino il loro Gruppo perché essi un fronte di combattimento contro il vecchio e il passato che soffocano la vita della loro provincia. Tale costituzione è stata, naturalmente, un pugno in un occhio a molti monarchici che preferiscono marciare anziché marciare, ma o si ritirano dal fiero campo, o peggio per loro.

I fondatori del Gruppo Iprino sono il corrispondente di Futurismo Luigi Gaeta, Raffaele Sabella e Nick Forgiato. Al Gruppo hanno già aderito Franco Galderisi, professore, il decano del Gruppo di Azione Dalmatica Mario Forino, professore; Giovanni Vitale, studente caricaturista; Michele Ereno, studente musicista; Maria Verdicchio, ragioniera; Ugo Rossi, Luigi Ferrara, laureando; Gherardo Gramignani, Giulio Teodella, Iolo di Germino, Enrico Giordano, Emilio D'Amore, Salvatore Amietti, studenti.

Come prima manifestazione, il gruppo probabilmente organizzerà ad Avellino la Mostra del nuovo cappello italiano.

A SPINAZZOLA, nel locale delle amministrazioni, alla presenza della direttrice didattica signorina Teresa De Santis, degli insegnanti e di uno scelto pubblico, fra cui notiamo molti amici della Scuola, parlò brillantemente il prof. Nanni Maas, erudito pubblicista e poeta, trattando del « Movimento futurista in Italia e del suo ulteriore sviluppo ».

Il conferenziere fu lungamente applaudito.

Quattro FUTURISTI DI RAN DAZZO, Alfio Petrucci, Luigi Bellomo, Le Presti Salvatore, Pasquino Tortoreto si apprestano a costituire un Gruppo futurista anche nella loro città, Anguillara Sabazia.

FORTUNATO BELLONZI, pittore e poeta futurista piacentino, ha tenuto al Palazzo dei Giuristi una lezione delle sue poesie inedite. Applaudissime sono state tutte le liriche da lui dette ma in particolare modo « L'Annunciazione », « La Scuola », « Giovedì Santo », la « Bolla ». Il Bellonzi non può fare a meno di prendere il posto che gli compete nel movimento nazionale diretto a dare all'Italia la sua arte nuova.

L'UOMO FUTURO - Precisazione futurfascista di Arnaldo Ginna

« L'Uomo futuro » di Arnaldo Ginna continua ad avere un successo crescente, tanto da essere già esaurita la prima edizione mentre si sta preparando una seconda italiana ed una prima edizione in lingua tedesca.

Il contenuto filosofico psicologico dell'opera di Ginna è espresso in maniera sintetica, incisiva e precisa così da dare una idea ben chiara ed inequivocabile dei concetti futuristi e fascisti.

Mentre era in marcia la prima edizione di « L'Uomo futuro », nella celebrazione del 21 aprile, il Duce, nel suo discorso, affermava che i giovani devono andare incontro all'avvenire e crearlo continuando la Rivoluzione e dando all'Italia il nuovo clima spirituale, concetto che inquadrava perfettamente nel concetto fondamentale espresso da Arnaldo Ginna nel suo volume.

E' per ciò di grande soddisfazione per il Futurismo avere fra le sue linee chi intuisce espressioni che collimano con le avanguardie del Fascismo nelle direttive spirituali e fattive volute dal Duce.

Seguiranno altre opere di Arnaldo Ginna tutte dirette verso una nuova cultura dell'umanità, di quell'umanità che cammina verso la perfezione, dell'umanità futurfascista.

Intanto, mentre si prepara la seconda edizione, offriamo ai nostri lettori l'interessante lavoro.

Presentazione di F. T. Marinetti

Fra gli ingegni futuristi Arnaldo Ginna è certamente il più elastico; lo conobbi circa venti anni fa

Promesse

Il Segretario Federale di Verona ha avuto la cortesia di manifestarci più volte, e di persona, il suo interesse per il Futurismo e per gli artisti futuristi. E perché le sue dichiarazioni non restassero allo stato teorico di inoffensivi platonismi, le ha corroborato con precise promesse di acquistare o invitare ad acquistare o per di più qualche fra i nostri artisti più quotati.

Le promesse non sono ancora state mantenute, ma noi siamo certi che lo saranno al più presto, giacché non ostante credere che il Segretario Federale di Verona prometta solo per ingraziarsi un'eccezione, pur avendo la preventiva certezza di non potere o di non voler mantenere.

Il Gerarca veronese darà anche lui la più ampia prova della sua comprensione dell'importanza politica dell'arte e non

VELOCIZZATORE FUTURISTA

errà, in argomenti del genere, esser da meno del mio collega come Ciro Marignani, Segretario Federale di Milano e membro del Direttorio del Partito.

Idiozie

Da un po' di tempo a questa parte infieriscono su tutti i giornali italiani della gran parte persone che, solo per aver dato una rapida scorsa alla Storia dell'Arte, pongono caso, del futuro, si credono in diritto di montare in cattedra e trinciare giudizi a destra e a manca, così, come viene viene. C'è fra essi indubbiamente chi se ne intende, e bene; ma so-

no, ahimè, pochi, troppo pochi al confronto. E dalla maggioranza di questi faciloni deriva un non lieve danno morale alla nostra critica artistica giornalistica.

Uno di costoro, ad esempio, è quel signor Giuseppe Marchiori che affida i suoi ponzamenti d'arte al « Corriere Padano ». Nell'articolo sulla « Giove pittore italiano alla Mostra di Firenze », il Marchiori, parlando del Futurismo, afferma, bontà sua, che il Futurismo appare finito come è finito il cubismo.

Non abbiamo capito (ma noi siamo zucconi) la correlazione fra cubismo e Futurismo, e sia-

mo rimasti di stuco all'affermazione così semplice e abrogativa del su non lodato critico. Finito il Futurismo? Non vale la pena di controbattere una simile idiosincrasia; diciamo solo che i cubi, come al solito, sono due: o il Marchiori non ci vede o il Marchiori non vuol vedere. Nel primo caso, procuri di fare una buona cura e di acquistare, se mai, un buon paio di occhiali; nel secondo caso... beh, tenendosi del secondo caso dovremmo dire molte parole. Preferiamo tacere, anche perché siamo certi che il Marchiori lo capisce a volo, egualmente.

Arabeschi

Un nuovo periodico che si pubblica a Roma e che si occupa, secondo la nuova corrente, di arte e lettere, accoglie certi arabeschi, di cui un tale Arabesco, non meglio identificato finora.

In uno di questi arabeschi, e precisamente il 20, si legge:

L'editore Campitelli mette in vendita a prezzi ridotti tutte le opere futuriste di sua edizione. Non c'è forse un signor Campitelli in questa liquidazione commerciale?

Nessun simbolismo. Nell'opera dell'editore Campitelli c'è solo da vedere un tentativo di simpatia e di affetto per il nostro giornale e per i relativi lettori, mentre purtroppo nella prosa di Arabesco non c'è da vedere che uno spirito, non in liquidazione, ma in fallimento e un cervello che a gran passi si avvia verso lo stato acquoso.

AEROPORTALE FUTURISTA

I. MORISINO - Roma — Gra- no. Non è un capolavoro ma pubblicheremo, manovra del- l'altro.

GUIDO VILLA - Isola di Ponza — Il progetto del vostro abbonato denota senz'altro ingegno e capacità creativa. Deve però realizzare una più coerenza e maggiore sicurezza. Mandi un progetto arido, futurista, tecnicamente riproducibile e pubblicheremo.

CASCO D'ALLUMINIO - Napoli — Avrete l'articolo desiderato in settimana. Per il resto vi scriveremo.

MINO D'AMANTO - Siena — Siete molto bravi! Vorremmo pubblicare qualcosa delle vostre liriche, ma purtroppo la vostra calligrafia non è sempre leggibile. Vi scriveremo grati se spedite dati fotografati. Augurissimi.

A. ZANONI - Firenze — « Avevo visto », letto con ritardo, e interessante e originale. Le trasmetterò non solo sempre a posto, non subito, ma anche nell'altro possibile momento fotografato.

L. CARONE - L'ESPRESSO - Napoli — Quello che avevate e purtroppo la vostra. A dire poco legare presso il editore Franco Campitelli. Via Luigi di Savona 14, Roma (che lo opera futurista elencato in di- tra parte di questo stesso giornale, Voi, come futuristi e lettori di « Futurismo », avete diritto anche al rimborso che l'Espresso ha generosamente concesso, grazie delle vostre gradite espressioni di simpatia).

C. ZAPPALÀ - Napoli — Le vostre opere, piene di forza di autori e di movimenti, possono però di tecnica, curate meglio perché sono veramente importanti.

GINO MARK (7) - Napoli — Abbiamo avuto la vostra sua comandata, non c'è stato possibilità rispondere prima, alla Nuova molto interessante rivela talento e grandi possibilità, peccato che un po' lunga. Se possibile sintetizzate e rimandate. Pubblicheremo con piacere.

RESTA N. - Torino — Non abbiamo avuto nessuna richiesta di giornali per conto vostro. In più non spediamo giornali contro assegno. Se desiderate ancora i numeri richiesti (non c'è possibilità più di sei copie per) mandate l'impegno in francobolli. Potete mandare vostri scritti quando volete.

ROCCI - Firenze — I lavori che dite di averci mandati non ci sono giunti.

CINEMA, TEATRO E RADIO

GALLERIA

« Quattrini a poltrone » per seggioni e perdono i personaggi di questo film. In una continua e divertente serie di trovate sempre allegre e impensabili, la vicenda interessa il pubblico, che non fa che ridere gioiosamente tanto sono indovinati i vari momenti del film.

Questo nuovo cinematografico romano, nel cuore della città, corre velocemente verso l'affermazione per la intelligente scelta del tema e per la squisatezza del suo (cinematografico).

BERNINI

« Il figlio del disertore » ci fa vivere ancora una volta la vita delle scuole militari, che pare tanto piacciono agli inglesi e agli americani. Vicenda questa però altamente drammatica, che commuove e interressa grandemente per la bellezza del suo intreccio e per la tecnica ammirabile.

CORSO

La vendita dell'ultima poteva essere antitipica questo film della M. G. M. e Mani colpevoli « può anche apparire un film giallo. Noi lo definiamo squisitamente un'educazione salubre di amore paterno che per la felicità della propria figlia supera e affronta ogni ostacolo sia pure quello della violenza estrema contro la chiesa.

Lionel Barrymore ha interpretato ottimamente il suo ruolo. Personaggio più opale

zione; solo un allargamento di interessi. Superare il musicalismo, il decadentismo: ecco il nostro programma.

Per questo noi, futuristi, ancora oggi andiamo cercando sempre nuove forme, nuovi vocaboli (intervalli) nuovi metri, nuovi impasti strumentali, che corrispondano più convinta mente alle nostre esigenze di espressione.

PIETRO TRONCHI

È USCITO:

F. T. Marinetti
Mario Del Bello

ANTONIO SANT'ELIA

Il cinema dell'architetto futurista. Bellissimo volume con ricche illustrazioni in carta americana fuori testo.

Prezzo lire 4.-

Inviare ordinazioni per cartolina vaglia a « Futurismo », Roma Via delle tre Madonne, 14. Tutti i gruppi futuristi e tutti gli aderenti al movimento debbono acquistare l'importantissimo VOLUME.

DECORAZIONI FUTURISTE

I pittori Belli e Favali hanno in questi giorni ultimato la decorazione futurista dei locali del Fascio Giovanile Trevi-Colonna-Campo Marzio.

Il Segretario Federale dell'Urbe, che ha visitato la rinnovata Sede, ha ammirato molto i lavori, specie le decorazioni dei pittori succennati, con i quali si è molto compiaciuto. Pubblicheremo in seguito una relazione sull'attività del Gruppo Futurista Romano e sull'opera di realizzazione dei pittori Belli e Favali.

nella sede della Direzione del Movimento in Via Sengio 2, a Milano: Spavaldo demolitore d'ogni passato, intento a seccare orizzontalmente gli illustri filosofi d'allora, e insieme preciso alchimista d'infinito ricerche scientifiche e medianiche.

Ma si dichiarò però subito pittore preoccupato di una tutta sua plastica futurista, che si staccava dal dinamismo plastico di Boccioni per caricare forme e colori su nuovissimi simboli e di angosciose complicazioni decadenti.

Non era però in realtà un decadente nella creazione virile della sua « Lussuria », quadro pittorico ma anche tattile che offriva orizzontalmente alle mani del pubblico le sue seducenti e affascinanti lussure di raso rosso che realizzavano l'infinita varietà palpabile dei piaceri carnali.

Ne illustrai l'originalità al pubblico intelligente, e ad Eleonora Duse, che frequentava la Galleria Sprovieri in Via del Tritone a Roma.

Nell'atmosfera elettrizzata di quelle prime roventi battaglie futuriste tra Milano, Roma, Napoli, Palermo, ecc. Arnaldo Ginna, con suo fratello Bruno Corru (lo stupendo creatore di « Sam Dum è morto » e dei piccoli capolavori « Con mani di vetro »), formarono una coppia bizzarrissima di gentiluomini romagnoli che alla strapotente terra di Romagna avevano il fuoco di passione inesauribile senza averne la selvaggieria irruente.

Apparivano ardenti ed educatissimi, slanciati verso il futuro con baldanza eroica e non di meno raffinati ed ebbri di delicatezza.

Mentre gli occhi di Arnaldo Ginna bruciavano pateticamente come le canzoni romagnole, il ritmo di ciò che dipingeva e scriveva era così insolente e accelerato da spaventare e spiacere i salotti per i quali sembrava predisposto.

Stupì non soltanto il titolo ma specialmente la so-

stanza del suo volume di novelle « Locomotive con le calze », col loro realismo di stantuffi matematici e la fantasia pazzesca dei loro fumì e camini incipitanti allo zenit delle più astruse indagini del pensiero. Non novelle ma veri poemi in prosa o, meglio ancora, battaglie contro le metriche della vecchia poesia per cedere a ogni realtà in assoluta libertà.

Fertigine di trovate espressive si determinava allora nelle sue molte opere pittoriche e nei suoi scritti. La sensibilità liricamente scientifica e scientificamente lirica di Arnaldo Ginna che, di colpo, ride nel cinematografo nascente il suo Dio unico ispiratore. A Firenze lo raggiunsi mentre elaborava il primo film futurista e il relativo manifesto in collaborazione coi maggiori futuristi. Quel film conteneva delle satire crudeli del passatoismo alternate con le prime apparizioni cinematografiche di puri drammi d'oggetti e di pure risse di proporzioni deformazioni dinamiche di immagini poetiche.

Da allora l'attività di questo impetuoso e multiforme ingegno, fattosi sempre più padrone della grande arte e tecnica cinematografica ne assalì genialmente tutte le possibilità.

Radiologo, elettrotecnico, indagatore dell'ultima psicologia, Arnaldo Ginna, sogna sempre più e precisa un'arte nuovissima che oscilla fra la plastica e la matematica. Ne ha dato saggi luminosi recentemente nel giornale Futurismo sotto il titolo di « Scienza ».

Con un balzo improvviso della sua sorprendente elasticità spirituale e geniale Arnaldo Ginna presenta ora al pubblico un libro sintetico che egli chiama « Investigazione futurfascista dell'Uomo futuro ». Questi, attraverso uno stile trasparente agile e preciso, appare materiato di principi e intuizioni futuriste, vera proiezione del genio politico

di Benito Mussolini e del suo temperamento tipicamente futurista.

F. T. MARINETTI

L'Uomo futuro

VECCHI TERMINI

Questo libretto non ha vita per accrescere inutilmente la già plethorica produzione stampata sua, con l'intima persuasione di sbocciare in un momento estremamente opportuno ed interessante, sorge per colmare un vuoto quasi pericoloso.

Questo « vuoto » non è sentito che dai pochissimi i quali pertanto non manifestano sufficientemente il desiderio che sia colmato al più presto. Intendo riferirmi a quella indecisione che sta alla base dell'intellettualità fascista e allo smarrimento in cui si trovano gli intellettuali che cercano la genesi del movimento fascista, specialmente oggi giunto ad una storica maturità.

Gli intellettuali di tutto il mondo si volgono oggi verso lo Stato fascista italiano e pretendono di studiarlo e di comprenderlo adoperando vecchi termini di vecchia ideologia. Nel « The English Review », ultimo, lo scrittore Harold Goad dopo aver detto che il Fascismo costituisce « l'unico esempio nella storia » vuol presentare lo Stato fascista come una nuova forma di democrazia; e questo articolo è certamente uno dei più illuminanti del genere, in cui si trovano pensieri veramente interessanti e qualche volta persino profondi.

Ma, purtroppo, questa profondità fa i suoi ripetuti ed ostinati aggiri in un terreno troppo ristretto per poter soddisfare l'ansioso desiderio del sapere, il bisogno di comprendere quale sia il fulcro e l'anima di un così vasto potente ed interessante movimento positivo.

(Continua).



FUTURISMO

a. II° n. 37

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

IL NASTRO PARLANTE

per il nuovo cappello italiano

E' fuori discussione che ognuno di noi ha l'orgogliosa fierezza di far conoscere, anche con mezzi esteriori, chi è e chi è stato. Avere un segno che dimostri ciò che si è fatto o si fa per noi, per i nostri simili, per la Patria non è indizio di stupida vanagloria ma onesta e doverosa prova della coscienza che si deve avere di noi stessi.

Se vediamo il segno del valore brillare sul petto di uno sconosciuto, anche se umile, sentiamo istintivamente per lui della simpatia, del rispetto: se, attraverso un distintivo, apprendiamo che un altro a noi ignoto ha avuto le carni straziate dal piombo o dal ferro di chi ci fu nemico, sorge spontaneo in noi un sentimento di venerazione: e sentimenti simili di riguardo, di subordinazione, di disciplina sottostanno riscontriamo in noi stessi quando ci troviamo dinanzi a chi, per segni esteriori, ci si palesa in qualunque modo superiore.

Dalla constatazione di questo tanto semplice quanto importante fenomeno psicologico è nata nella nostra mente un'idea la base alla quale lanciamo la seguente proposta.

Creare per i cappelli maschili dei nastri con, a seconda del colore e a seconda dei pregi ricamati sui relativi nastri, ci dicano delle diverse persone il grado militare o civile, la professione, le benemerenze speciali e tutte le altre notizie che oggi attraverso un cappello si trasmettono.

Oggi, un nostro nastro sul cappello ci dice una certa persona e la sua, la persona nastri di diverso colore non si potrebbero dire che quell'aria persona e un medico, o un ingegnere, o un funzionario dello Stato? E perché quei certi segni sul nastro non si potrebbero dire anche che è un granatiere, un fante, un alpino, un milite, un marinaio, un combattente, un ferito in guerra, un decorato al valore, e via di seguito?

Questa semplicissima e agevole modificazione ai nostri cappelli avrebbe notevoli conseguenze e apporterebbe indiscutibili vantaggi.

Prima conseguenza di ordine puramente estetico: varietà grandissima di colori sui cappelli e quindi una nuova atmosfera cittadina, coloratissima e gaia, in luogo del grigiame monotono oggi imperante dovunque.

Altra conseguenza di ordine esclusivamente psicologico morale.

Il nuovo cappello così adorno costituirebbe quasi una divisa che ciascuno si guarderebbe bene dall'offendere o dal disonorare: il fatto stesso che ognuno saprebbe che effettivamente siamo, e impedirebbe di compiere azioni inadeguate al nostro grado e alla nostra essenza sociale e spirituale. Istintivamente, anche se non riconosciute da manifestazioni esteriori, verrebbe a ricostituirsi tra superiori e inferiori una specie di dipendenza disciplinare, tanto più

salda quanto meno governata da regole coattive, per la quale ci si guarderebbe dal compiere atti riprovevoli sapendo di trovarsi dinanzi a chi è più di noi, nei confronti del quale non si intende assolutamente né si desidera far cattivo figure.

Con questo semplicissimo mezzo si verrebbe così a dare un ben più alto tono di educazione, di cortesia, di disciplina alle forme abituali della nostra convivenza civile, talvolta bisbetica e offesa in modo antipatico e volgare.

Ancora un'altra conseguenza vantaggiosissima e tanto importante da rappresentare da sola una ragione essenziale per l'approvazione della nostra idea: conseguenza di ordine strettamente patriottico, sia nel campo militare, sia in quello civile.

Si supponga che sovrasti la Nazione un pericolo imminente e immediato, minaccioso o dall'esterno o dall'interno, uno di quei pericoli contro i quali l'ultimo di tempo ha un suo valore incalcolabile. Occorre mettere insieme immediatamente un nucleo di uomini in cui ci sia chi possa dare degli ordini e chi debba eseguirli, chi possa assumere delle responsabilità e chi debba aiutare a sostenerne il peso. Le designazioni dei gravi, degli impiegati, delle specialità sono già fatte, ma nel tempo tranquillo, con i nastri da noi usati. Un nucleo di nastro modulato in quella maniera preventivamente stabilita, di colpo dà a tutti coloro che si trovano in quel momento per le vie, ufficialmente, le attribuzioni specifiche del proprio grado e della propria specialità.

Così l'impiegato che si recava come al solito al suo ufficio e che ha sul nastro i distintivi del capitano fermerà e raggrupperà nel luogo stesso in cui si trova tutti coloro che gli sono inferiori in grado e, a sua volta, si metterà con la sua truppa improvvisata, a di-

sposizione del superiore che, eventualmente, venisse a trovarsi nello stesso luogo.

In un attimo, tutta l'Italia, nella maggior parte del suo esercito, potrebbe essere inquadrata; un facile, un pacco di caricatori, una maschera, si in preste a darli, in tali condizioni: sarebbe la mobilitazione più semplice, più rapida, più efficiente possibile, con la semplice restituzione della sua efficienza legale e di disciplina a quei segni che altro non erano se non semplici motivi di decorazione di un capo di abbigliamento e fieri e doverosi distintivi della nostra personalità.

E ancora.
In tragici accidenti dovuti alle forze della natura infu-

in occasione delle solenni Onoranze a Boccioni l'editore Franco Camitelli di Roma ha gentilmente messo a disposizione del nostro giornale alcune copie delle

opere complete di Boccioni. Al Futurista che lo richiederanno per il tramite di "Futurismo" questa SARANNO VENUTE A L. 10 anziché a L. 25, oltre a L. 0.60 per la spedizione e a L. 1.10 se si desidera in assegno.

riate, con celerità e sicurezza massime, sarebbe facile individuare e raggruppare medici, ingegneri, infermieri e quanti altri specialisti potessero servire.

Tutti i cittadini italiani potrebbero così costituire un esercito localitario, liberi dai vincoli esteriori che la divisa militare impone, ma disposti per spontanea elezione a sottostare a quegli stessi vincoli e ad operare nel campo di azione da loro circoscritto.

E' superfluo dire che le Autorità civili e militari avrebbero tutti i diritti di indagare se l'uso dei distintivi, in tempo normale, sia regolare o meno.

Non potrebbe questa idea fornire lo spunto per un manifesto futurista in proposito?

S. E. MARINETTI INAUGURERÀ LA MOSTRA DEL NUOVO CAPPELLO

La Mostra del nuovo cappello italiano che avrà luogo a Roma nel prossimo giugno sarà inaugurata, entro la prima decade del mese, da S. E. Marinetti. Tutti i signori fabbricanti che intendono esporre i loro prodotti sono pertanto invitati a sollecitare l'invio del materiale che sarà ricevuto fino a tutto il 5 giugno p. v. I cappelli da esporre debbono essere inviati a Futurismo - Mostra del Nuovo Cappello Italiano - Via Cicerone 44. Come già detto in precedente comunicato, i signori fabbricanti non dovranno sostenere nessuna spesa per l'esposizione dei loro cappelli.

Nuovi materiali per rivestimento e pavimentazione

Una delle prime impressioni che si riportano visitando l'Esposizione Triennale delle Arti Decorative di Milano, specialmente se la si raffronta al ricordo della precedente Triennale di Monza, è quella del grande sviluppo che hanno preso, nel periodo di tempo relativamente breve trascorso fra le due esposizioni, i materiali moderni per edilizia.

Infatti, mentre allora i primi esemplari di mobili in acciaio, i pavimenti e i rivestimenti di linoleum, i vari tipi di tappezzerie lavabili, e i prodotti più diversi che l'industria, in breve volgere di tempo, ha creato per soddisfare le nuove esigenze dell'arredamento, conservavano ancora un carattere di novità, oggi si può dire che le ap-

plicazioni di questi materiali si sono generalizzate e costituiscono la regola più che l'eccezione, in confronto ai prodotti tradizionali.

Questo considerazione valga soprattutto per quanto riguarda i materiali per pavimentazione e per rivestimento. Infatti, alla Triennale di quest'anno i comodi pavimenti a parquet, che fino ad epoca relativamente recente apparivano quasi si direbbe impossibili, tanto erano fortemente radicati nelle consuetudini, sono ora pressoché del tutto scomparsi e sostituiti da pavimentazioni in linoleum. Questi hanno avuto la preferenza non soltanto nei maggiori ambienti del Palazzo dell'Arte, ma anche in quasi tutte le costruzioni sorte nel Parco.

La stessa evoluzione si nota per quanto riguarda i materiali per rivestimento di pareti e per rivestimento di mobili. Anche qui il linoleum ha fatto, in questo ultimo triennio, progressi notevolissimi, guadagnando sempre più la preferenza sindacata degli architetti, dei decoratori e dei fabbricanti di mobili, che hanno presto riconosciuto, per esperienza, i vantaggi che questo tipo di rivestimento offre dal lato artistico, e le grandi risorse che presenta nei riguardi estetici e decorativi, permettendo di ottenere effetti artistici di grande attrattiva, anche in mobili di una semplicità veramente schematica, come sono in genere quelli di acciaio e di altro metallo.

L'IMPIEGO DEL LIOLEUM

alla V Triennale di Milano

La linoleum offre con per se sue peculiari caratteristiche: elasticità, sofficietà, tendenza ad una autonomia, durata igienica, che lo rendono adatto per le pavimentazioni delle abitazioni, degli uffici, dei locali a grande traffico, scuole, palazzine, teatri, cucine, negozi, ritrovi pubblici, ospedali e sanatori, si è imposto anche per altre ragioni che lo fanno in più apprezzato materiale e questo che è maggiormente richiesto ed usato per le costruzioni.

Questi ultimi sono il potere battericida, che pone il linoleum in posizione privilegiata per il lato igienico, e le notevoli elasticità, che permettono di sopportare le maggiori sollecitazioni, anche le più audaci, traggono origine dalla varietà e dalla ricchezza di colorazioni e di disegni che distinguono il nostro prodotto, soprattutto per le pavimentazioni.

Tutta la stampa tecnica italiana si è ampiamente occupata del linoleum. Un'ultima conferma della peculiarità di questo materiale l'abbiamo avuta in questa giornata alla V Triennale di Milano. L'impiego di circa 16.000 metri quadrati di linoleum sta ad attestare la grande affermazione di questo prodotto sia nel campo architettonico che in quello decorativo.

In questa mostra si è avuto il modo di ammirare su vasta scala tutte le possibilità di applicazione del linoleum. Dai pavimenti, il rivestimento delle pareti e dei mobili, questo prodotto tipicamente futurista ha dimostrato chiaramente quale grado di importanza abbia oggi raggiunto nelle costruzioni moderne, e con quale interesse gli artisti di oggi ricorrano a lui per gli impieghi a cui esso può essere sottoposto con certezza, giacché si presta grandemente alle realizzazioni di tutti i progetti e di tutti i disegni anche i più audaci.

I più noti architetti italiani chiamati per la V Triennale di Milano hanno dato la loro preferenza al vantare tra le forze creatrici della nuova Italia la forza della letteratura italiana, giunta oggi, per originalità, per fecondità e verità piacevolezza, ai primi ranghi del mondo.

Il Congresso richiama quindi i direttori di giornali e riviste alla grande responsabilità che essi assumerebbero se favorissero ancora i molti critici sterofili che trascurano e disprezzano la nostra grande letteratura.

Nell'atto di chiudere i suoi lavori, il Congresso, al quale S. E. Marinetti aveva invitato ad intervenire anche gli scrittori giovani e giovanissimi, ha deciso per acclamazione di inviare al Duce il seguente telegramma:

« Il Congresso degli autori e scrittori manda un saluto devoto a Benito Mussolini, primo scrittore d'Italia, inneggiando al suo splendore stile sintetico e veloce. — Firmato: Marinetti, Ruggi ».

Altri telegrammi sono stati inviati a S. E. Starace, S. E. Bodrero e a Gabriele D'Annunzio.

terenza ai pavimenti di linoleum per le principali costruzioni del parco della triennale.

« Possiamo aggiungere che questo nostro prodotto è stato adoperato per tutte quelle realizzazioni che per modernità e per originalità prevalgono nella mostra di Milano.

Nel padiglione delle « aule tipo 1933 », tanto per citare qualche esempio, troviamo una larga applicazione del linoleum, che ha servito in questi modelli di scuola moderna, a rendere le aule scolastiche più avvicinabili e grandemente invivibili.

Aboliti il classico colore bianco delle pareti, si è dato largo uso alla varietà dei colori bene intonati ad ogni ambiente e molto suggestivi, adatti soprattutto all'elemento che dovrà vivere, sia pure per alcune ore del giorno, fra di esso.

Sono stati presentati tre tipi di aule: un'aula di terzo grado, un'aula di scuola rurale o un'aula economica (chiamata così solo per il limitato costo dei materiali impiegati).

La necessità di un'igiene più che aerologica, la possibilità di disinfezione continua ed accurata, il potere battericida stesso, non potevano non consigliare che questo materiale, come l'indispensabile in una costruzione tipo, e soprattutto in un'aula scolastica elementare dove devono riunirsi i fanciulli nella età più tenera, e più esposta all'assorbimento dei microbi dannosi.

Ma accanto ai pavimenti si è sentita la necessità di coprire di linoleum anche le pareti. Queste infatti fino all'ultima di m. 1.40 hanno lo zoccolo di linoleum, che anche in questo caso ha dimostrato la necessità del suo impiego.

Infatti tutti di noi ricorderanno le pareti bianche di calce delle vecchie aule scolastiche, dove ognuno sentiva il bisogno di esercitare le proprie nascenti doti di artista in erba con disegni rudimentali e quanto mai ridicoli.

Quelle pareti che al principio dell'anno scolastico erano bianche di latte, dopo qualche mese diventavano irrimediabilmente, e rimanevano tali fino alla fine dell'anno.

Senza alcun senso di igiene e senza alcuna preoccupazione dell'aspetto artistico offerto dai muri così concetti, le aule offrivano quanto vi potesse essere di più brutto e di più indecoroso.

Il linoleum con questo aiuto contribuisce ad evitare a questo inconveniente. Le zoccolature di linoleum eliminano il sudiciume di ogni specie di gergoglio e se anche lo scolorito vollesse provare le sue qualità pittoriche e decorative, non nuocerebbero all'estetica della parete, giacché questa può essere prontamente pulita senza lasciare la più piccola traccia dello sporco poco prima segnato.

La dimostrazione data dalla V Triennale di Milano, è quella che ancora una volta impone l'uso del linoleum e che addita, a coloro che ancora non se ne fossero convinti, questo prodotto come il primo nella scala dei materiali da rivestimento.

Arch. T. DAGNEA

Esauriente discorso di S. E. Marinetti a Bologna

(Continuazione della 1° pag.)

« In che vi parlo non vado a dirvi che i miei maggiori simpatizzanti sono stati all'estero: che ho avuto infiniti ammiratori all'estero ed infiniti fuchi in Italia. « Se imprenditori, impresari, direttori di teatro possono, seguendo i loro interessi ed i loro bisogni pratici di bilancio, imporre continuamente lavori artistici, dai bouffons, ai melodrammi, ai cattivi, ciò avviene perché il pubblico italiano è pieno di esterofilia. Esso va a teatro correndo, smaniando, quando vede un nome straniero sopra il cartellone, quando crede che provvisoriamente perché è venuto da lontano, questo individuo sia più adatto a divertirlo. Il che, come vedete, è in contrasto con una chiara intelligenza della nostra grande forma di genialità e di innovazione ed è esecrabile le private ed ammirative dichiarazioni di grandezza da tutte le parti del mondo al nostro massimo capo, Duce Mussolini. In questa nazione così ricca di forze, questo vizio è veramente insopportabile ».

Il giornalismo stesso, che dovrebbe essere la prima sorgente di educazione morale e intellettuale per le masse, è, quello, invece, che fomenta a tutto andare questa esterofilia. La ragione da parte degli italiani per tutto ciò che è straniero, è un'eccezione, degnissima di lode, il giornalismo sportivo il quale non si accontenta mai e riconosce, o se mai la riconosce a denti stretti, la superiorità dei campioni stranieri su i nostri. Ma questo fatto ci amareggia ancora di più se pensiamo che invece i campioni del genio, dell'intelligenza, della cultura non soltanto non sono tutelati nel loro valore come quelli del pedale, del gomitolo, della racchetta o del pallone, ma, al solo risuonare di un qualunque nome straniero, vengono gettati a mare.

Quindi non solo nell'esterofilia del pubblico sta il pericolo contro gli scrittori e la loro produzione, ma anche e sopra tutto nella esterofilia dei critici, pronti a stroncare o a bollare un autore italiano e a

cantare le lodi di uno straniero. Ma individuali i mali, occorre studiare i rimedi.

Per quanto riguarda il teatro si adotti il contingentamento delle opere straniere: il contingente per cento è già una concessione larghissima e ad esso non può mancare l'appoggio di tutti gli scrittori.

Passando quindi ai rapporti tra gli scrittori e l'Italia fascista, l'oratore dice che se nulla di più libero vi è dello scrittore e della sua potenza creatrice, questa libertà, però, deve trovare i suoi limiti entro questa stessa Italia, la quale comanda agli scrittori di essere aderenti a tutte le forze della Nazione, poiché il loro assestimento potrebbe fatalmente essere destinato a diventare una forma, sia per l'artista, di antipatriottismo.

Come Segretario Nazionale del Sindacato degli Scrittori, ricorda agli scrittori italiani che essi sono espressione purissima, altissima, della razza, in continuo progresso impersonata da Benito Mussolini. Con la sopra-

valutazione dell'Italia d'oggi in tutte le sue forme di produzione intellettuale si combatte l'esterofilia, lo spirito di demagogia di tutto ciò che è italiano, e si fa opera altamente fascista e veramente degna del Duce.

Il seguente ordine del giorno, presentato da S. E. Marinetti e approvato all'unanimità, esprime chiaramente i mezzi adatti per vincere.

« Il Congresso nazionale degli scrittori si rivolge al giornalismo e al Sindacato giornalisti e domanda loro che non facciano con una assurda esterofilia la dannosissima esterofilia del pubblico.

« Il Congresso nazionale degli scrittori domanda che, senza esterofilia letteraria antitaliana, si conceda a tutta la nostra letteratura, poesia, romanzo, teatro, almeno lo stesso spazio concesso allo sport.

« Il Congresso esige dalla critica che molti dei suoi rappresentanti abbandonino la loro sistematica volontà denigratrice e si convincano che è dovere fa-

